

GREEN SOLUTIONS
FINANZA

Finanza climatica, le nuove regole

Carbon trading Aste e registro unico per la nuova fase del sistema europeo di emissioni, ma i prezzi dei certificati restano ai minimi storici. In Italia il vero player è il settore termoelettrico

Dalla fase due alla fase tre. Il sistema europeo Ets (Emissions trading scheme) lanciato nel 2005 per porre un tetto alle emissioni di CO₂ e centrare gli obiettivi del protocollo di Kyoto entro il 2020 vive un passaggio cruciale. E lo fa in un momento molto difficile per l'economia europea, dominata da forti spinte recessive che incidono profondamente sulla produzione industriale e, di conseguenza, sulle emissioni stesse.

Di questo passaggio (la fase 3 durerà dal 2013 al 2020) si è parlato a Roma nel corso di Zero Emission 2012, la manifestazione dedicata alle energie rinnovabili e all'emission trading. In particolare durante un incontro organizzato dallo studio legale 4Legal intitolato 'La finanza climatica al giro di boa del 2012'.

«La regolamentazione Ets nel corso della fase 2 – spiega **Andrea Sassi, avvocato dello studio legale 4Legal** e chairman dell'incontro – si è dimostrata carente sotto diversi profili, determinando un mercato non efficiente. Un limite causato dal numero eccessivo di quote immesse gratuitamente sul mercato, dalla frammentazione normativa e operativa dei registri istituiti a livello nazionale, e infine dalla crisi economica che, riducendo i consumi, ha determinato la riduzione del valore di mercato delle quote di CO₂».

L'Ets si fonda infatti sul meccanismo 'cap and trade': all'interno del tetto complessivo alle emissioni fissato per singolo Paese, ogni azienda riceve delle autorizzazioni



all'emissione (Eua – European union allowances) che può rivendere sul mercato se si dimostra efficiente o – viceversa – deve acquistare se supera i tetti prefissati.

Finora le autorizzazioni erano attribuite quasi esclusivamente in forma gratuita, con la possibilità di rivenderle sul mercato secondario. Tra le novità della fase 3 c'è la centralità del meccanismo dell'asta, finora utilizzato solo per il 10% delle quote: nel 2013 circa il 56% delle quote sarà venduto tramite asta, percentuale destinata ad aumentare fino a raggiungere il 68% nel 2020 (sono esclusi i settori ad alto rischio di delocalizzazione, che continueranno a ricevere le quote gratuitamente).

«L'istituzione del meccanismo dell'asta – fa notare Sassi – anche

se solo su una parte delle quote immesse nel sistema, insieme all'istituzione di un registro unico europeo (rispetto ai registri nazionali esistenti finora, ndr) costituiscono certamente un notevole passo in avanti verso la certezza e trasparenza del mercato».

Nella fase 2 dell'Ets la crisi economica e il conseguente calo di produttività hanno determinato una diminuzione delle emissioni e quindi un surplus di quote, con i prezzi dei permessi ai minimi storici. In più, in Italia il potenziale mercato è molto concentrato: il 61% delle quote nazionali è nelle mani di 16 società, con un peso preponderante del settore termoelettrico, che da solo copre il 48% delle emissioni nazionali.

«A nostro avviso con la fase 3 – sostiene **Matteo Mazzoni, market analyst di Nomisma Energia** intervenuto all'incontro – alcune imprese inizieranno a essere sempre più coin-



Andrea Sassi
avvocato dello studio legale 4Legal